

Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate. Le letture di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, edizione critica di B. Boneschi, presentazione di E. Decleva, saggio di C.G. Lacaïta, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2016, pp. 304.

di Davide Cadeddu

Si trovava esule in Svizzera dal 1848, dopo aver guidato per cinque giornate l'insurrezione a Milano contro il governo austriaco, quando il 25 agosto del 1859, dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, Carlo Cattaneo tornò all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere a tenere una lezione dedicata all'«Idea d'una psicologia delle scienze».

Socio dell'autorevole accademia culturale milanese dal 1843, proprio nelle settimane successive alla stipula dell'armistizio di Villafranca, Cattaneo aveva concordato con la dirigenza dell'istituto una serie di conferenze ispirate anche dal suo insegnamento filosofico presso il Liceo cantonale di Lugano (1852-1865) e dedicate all'idea di una «Psicologia delle menti associate», come egli, con originale e significativa espressione, volle definirla. Le sei lezioni di cui si compose il ciclo di incontri si tennero in momenti differenti e assai distanti tra loro: la seconda, su «Della formazione dei sistemi», un anno dopo, il 23 agosto del 1860; la terza, il 12 novembre 1863, rivolta a «Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale»; la quarta, intorno a «Della sensazione nelle menti associate», il 15 dicembre del 1864; la quinta, il 28 dicembre 1865, dedicata a «Dell'analisi nelle menti associate»; sullo stesso tema la sesta e ultima lezione, svolta il 16 agosto del 1866. Nelle intenzioni di Cattaneo queste letture, concepite segnatamente nella sua residenza di Castagnola, avrebbero dovuto contribuire a elaborare un libro organico di filosofia, che, tuttavia, non poté mai trovare compimento. La sua salute e quella di sua moglie peggioravano progressivamente e le energie si affievolirono, fino a quando, il 6 febbraio 1869, egli si spense vicino a Lugano.

Di questo abbozzo di opera incompiuta, realizzata con la raccolta delle sue letture, è stata pubblicata una edizione critica, a cura di Barbara Boneschi, grazie al sostegno editoriale dello stesso Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che ospitò la serie di incontri. Il volume è scaricabile gratuitamente dalla pagina web <http://www.ilasl.org/index.php/Memorie/issue/view/28> ed è arricchito da una presentazione di Enrico Decleva e un saggio di Carlo G. Lacaïta, intitolato «Carlo Cattaneo filosofo moderno», che ripercorre la formazione e lo sviluppo del suo pensiero. Il lavoro filologico condotto da Boneschi è esemplare, fondato sulla raccolta e l'analisi di tutte le testimonianze manoscritte e a stampa riguardanti l'elaborazione e la divulgazione delle singole lezioni, e condotto attraverso la descrizione minuziosa delle fonti e dei criteri che hanno portato la curatrice a presentare questa nuova edizione della «Psicologia delle menti associate».

Se si considera il momento nella biografia di Cattaneo in cui tale riflessione venne da lui formulata, e il rilievo che avrebbe dovuto avere nelle sue intenzioni, non sembra azzardato affermare che essa rappresenti la più profonda e significativa sintesi del suo pensiero filosofico e politico, tutto imperniato intorno ai concetti di libertà e verità. Come afferma Lacaïta, «legato alla tradizione illuminista, Carlo Cattaneo concepiva la verità come “conformità dei nostri pensieri alle leggi” della realtà, ossia del mondo naturale e umano» e, al tempo stesso, «nell'ottica storicista di derivazione vichiana la considerava una conquista delle menti pensanti, che riescono ad avanzare at-

traverso prove ed errori, organizzando sempre meglio i vari percorsi di conoscenza e gli esiti raggiunti nei diversi campi».

L'idea di psicologia delle menti associate si presenta, dunque, come summa e compimento di un percorso intellettuale che vide Cattaneo interessarsi, com'è noto, di una pluralità di problemi sociali, appassionandosi soprattutto alle scoperte scientifiche e ai progressi tecnici raggiunti dal pensiero umano, in grado di migliorare le condizioni di vita della società. Essa sembra, peraltro, implicare una sorta di estensione del principio politico federalista cattaneano davvero a tutti gli ambiti dell'esistenza, fino ai più reconditi luoghi della coscienza individuale. Forse, più correttamente, potremmo anche sostenere il percorso contrario, ritenendo l'ideale associativo ispiratore di una metodologia generale che, dalla considerazione dell'influenza della società sulla formazione e sulla manifestazione libera dell'individuo, è giunta a esprimersi anche in ambito politico attraverso il principio federalista.

Come rilevato da Lacaïta, l'attenzione per le libertà locali e le città nella storia italiana contraddistingue il pensiero di Cattaneo fin dalla prima metà degli anni trenta dell'800 e si affianca a una prima dichiarazione di ammirazione per l'organizzazione politica federale. Ancora prima, dall'influenza di Gian Domenico Romagnosi, a partire dagli anni venti, come osservato sempre nel saggio introduttivo, egli raggiunse presto «la convinzione che, per svilupparsi validamente, la conoscenza umana deve basarsi sull'esperimento e sulla libera ragione, muovendo dai fatti per giungere ai principi, e passando dai principi particolari a quelli più generali, senza mai cessare di verificarne la validità». Sempre negli anni venti, Cattaneo «giunse a ritenere il salto di piano dall'individuo alla società una vera svolta filosofica, un cambio di prospettiva, che, pur valorizzando il ruolo dei singoli soggetti viventi, portava a considerare la vita associata indispensabile per la comprensione dell'uomo, della storia e dell'incivilimento».

Nello sviluppo della riflessione cattaneana, sembra decisiva l'elaborazione della categoria di «sistema», la quale stava sostanzialmente a indicare l'insieme delle relazioni attraverso cui interagiscono tra loro le persone, i pensieri, i concetti. Proprio alla formazione dei sistemi dedicherà la seconda lettura all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, sottolineando come, per essere progressivi, essi dovessero tenersi «sempre aperti», perché «un sistema compiuto e chiuso diviene il sepolcro dell'intelligenza e della virtù che lo ha tessuto». All'interno di ogni sistema era auspicabile che fosse esaltata la libertà delle relazioni e l'antitesi che da questa scaturiva tra le varie persone, i differenti pensieri, i particolari concetti. La psicologia delle menti associate si manifestava, così, non (banalmente) come riconoscimento di una solidarietà necessaria fra gli esseri umani, bensì come risultato inevitabile tanto della collaborazione quanto dello scontro di una pluralità di pensieri, che, proprio grazie al loro confronto e alla loro diversità, potevano giungere a una sintesi nuova, mai totalmente definitiva.

Come ebbe ad asserire, con parole che vennero riprese nei decenni successivi da alcuni tra i più autorevoli pensatori liberali italiani, «alcune antitesi durano in perpetuo» e «questa perpetua guerra tiene sveglie e operose le menti». Dell'errore, ovviamente, non si doveva aver paura, se inserito in una libera dialettica di opinioni: «La libertà dell'errore giova alla verità».